



ROMA - PALAZZO DI MONTECITORIO

9 dicembre '81

Caro Padre,

la Sua lettera mi giunge in un momento denso di impegni - in Parlamento e fuori - ma non posso esimersi dall'aderire perchè debbo ad un Suo confratello olandese, purtroppo ora deceduto, la migliore guida spirituale che mi ha aiutato in frangenti difficili.

Che la pace non sia soltanto assenza di guerra è realtà che purtroppo tocchiamo, in negativo, tutti i giorni. C'è addirittura chi sostiene - secondo me bestemmiano - che le guerre ricorrenti avevano il benefico risultato di far scaricare sui campi di battaglia la violenza che l'umanità andrebbe fatalmente accumulando e che esplose altrimenti con la criminalità, l'odio, il disordine di ogni tipo.

Alle Sue domande rispondo telegraficamente.

E' possibile la pace tra le forze sociali e politiche? Credo sia un traguardo doveroso, anche se difficile. Occorre una politica che gradualmente riduca le disparità, senza peraltro appiattire la vita e livellare in basso. Nei momenti di estrema emergenza l'accordo di regola si trova: perchè aspettare di essere sul ciglio del burrone? Di qui la grande intuizione giovannea della distensione, che non significa affatto cedimento ideale o compromesso deteriore: è vero il contrario. Il legame della pace con la giustizia, la verità, la libertà deriva naturalmente. E il tutto deve essere il risultato di una azione convergente della scuola, delle famiglie, degli uomini di cultura, dei responsabili del sindacato, dell'impresa e della politica.

Pacifismo è termine usato con una certa dose di disprezzo, forse non meritato. E' l'attitudine al disimpegno, alla resa. Il contrario di quello che ho appena elogiato. Non violenza invece è un programma formativo di estrema importanza ed attualità. Occorre personalità profetiche pronte sempre a pagar di persona ed è necessaria una attenta azione di convincimento per svelenire alle radici ogni moto di ribellione ingiusta, di aggressione del prosimo, di sfida alla convivenza tranquilla dell'umanità.

Qualcuno forse si illude che tutto dipenda dalle varie riunioni ad alto livello internazionale, dalle conferenze ad hoc, dall'ONU. Non voglio davvero sminuire il valore di queste sedi, ma non si tratta che di momenti di raccolto. Se non c'è semina tempestiva ed adeguata e coltivazione puntuale, il resto è illusione.

Scusi la fretta estrema ed apprezzi la buona volontà.

Auguri per il Natale

(Giulio Andreotti)

Padre Dino Dozzi
Direttore "Messaggero Cappuccino"
Via Villa Clelia, 10

40026 - I m o l a

FLAVIO PAUSINI

**Non c'è pace senza amore,
e amare è scegliere di
portare la croce per salvare
chi te la impone**

Oggi giorno la parola «pace» è svalutata; tutti l'hanno in bocca e si arriva all'assurdo di assistere a manifestazioni per la pace dove i manifestanti si lasciano andare a veri e propri atti di violenza.

Questo testimonia la grande confusione che è presente nella gente.

La pace non può mai essere strumentalizzata; se ciò avviene, siamo di fronte ad una mistificazione.

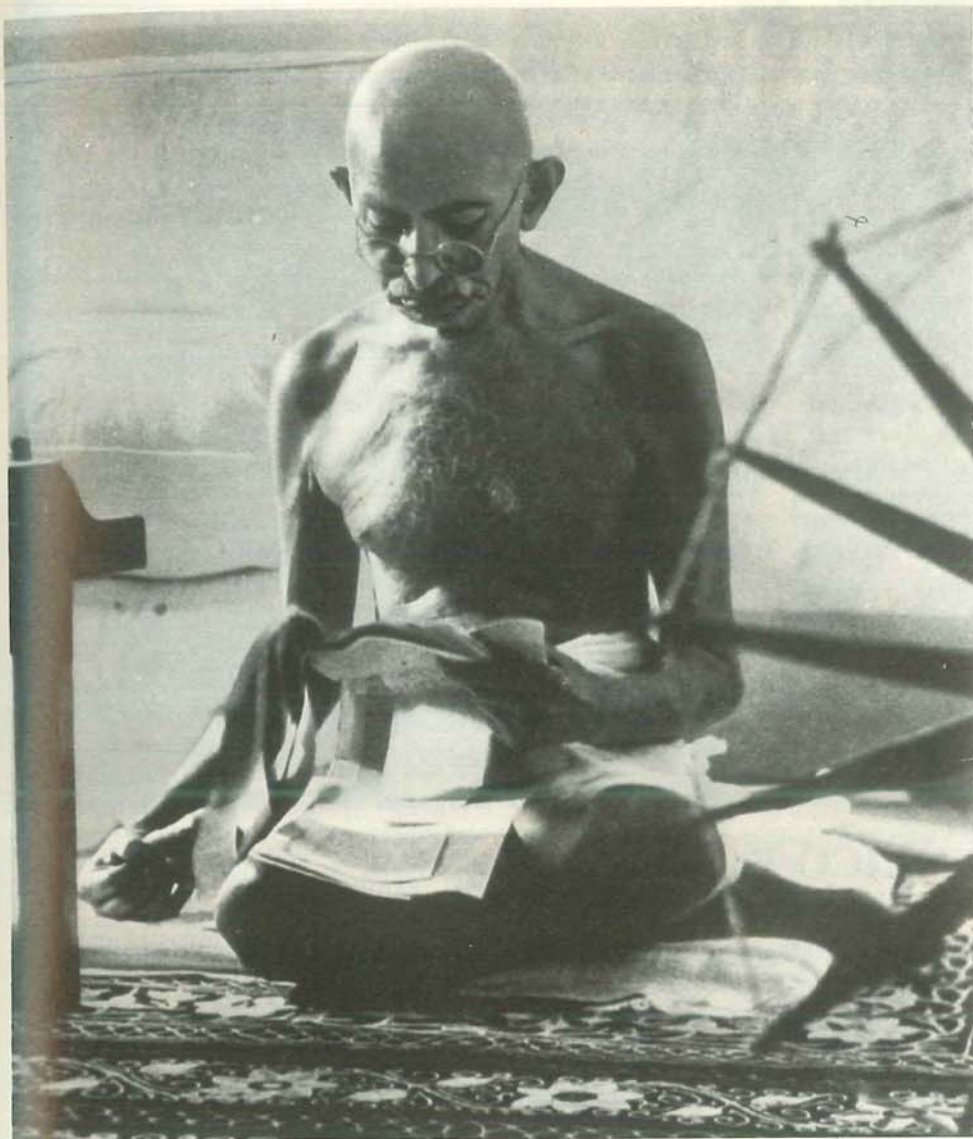
Se vogliamo divenire operatori di pace, non possiamo non sentire in noi l'esigenza di una conversione, di un ridimensionamento della nostra vita e dei nostri rapporti con gli altri.

Mi sembra importante perciò dire che cosa intendo per pace, precisando che la mia attuale esperienza di obiettore di coscienza in servizio civile alternativo a quello militare si fonda in particolare sulle motivazioni che cercherò di esporre.

Credo che sia sbagliato concepire la pace come un fine da raggiungere la cui realizzazione dipenda da volontà e poteri al di sopra di noi. Sono certo invece che la pace è conseguenza di un modo di essere; questa affermazione è molto importante, perché ci chiama in causa personalmente a divenire operatori di pace.

Pace è un atteggiamento che deve riflettersi in ogni gesto della vita; è una dimensione ideale da perseguire in continuazione, che chiede lotta interiore e conversione continua.

È inutile e mistificante parlare di pace se la molla interiore che ci fa agire non è l'amore: non può esserci pace se non c'è l'amore. Non è pace l'equilibrio tra i blocchi; non è pace il silenzio di chi ha paura; non è pace la tranquillità e la quiete di chi vive pensando solo a se stesso e dimenticandosi del fratello che soffre; non è pace quella di un ordine costituito che prima sfrutta e poi



Qui sopra: Gandhi; a destra: Martin Luther King

emargina, che usa l'uomo e non gli dà alcuno stimolo per realizzarsi; non è pace il risolvere solo i propri problemi senza pensare che il nostro benessere è pagato da milioni di fratelli sfruttati, derubati, che ogni anno muoiono di fame.

Proviamo allora a chiederci quali sono le caratteristiche che deve avere l'amore che porta con sé, legata in modo indissolubile, una dimensione di pace.

È una cosa molto semplice: è sufficiente prendere in mano il primo « manuale della non violenza », scritto quasi duemila anni fa e che ci parla dell'Uomo-Dio chiamato Gesù: scopriremo che amare è oblazione, è riconciliazione e perdono, è comunione, è scegliere di portare la croce per salvare chi te la impone, è ricercare e mettersi al servizio della verità e della giustizia in ogni momento ed in ogni situazione.

La parola « pacifismo » non mi piace molto; è, soprattutto oggi, troppo generica e svalutata. Secondo me, definisce un atteggiamento superficiale che facilmente assurge a fenomeno di massa, ricorrente sull'onda di « grandi paure », che difficilmente va alla radice del problema e si limita più spesso ad una condanna di certi aspetti (vedi armamenti), che altro non sono che una conseguenza di un modo di essere che difficilmente si è disponibili a mettere in discussione. In altre parole, si condannano i frutti senza avere il coraggio e l'onestà di riconoscersi parte di chi ha alimentato la pianta (della violenza). Senza questa onestà, è impossibile costruire realmente la pace; tutt'al più si sostituisce una violenza con una violenza diversa.

La « non violenza » è allo stesso tempo un fine e un mezzo: un fine, perché la perfetta non violenza non esiste,

ma è qualcosa cui tendere continuamente; un mezzo, perché solamente attraverso la pratica della non violenza è possibile vivere nell'amore e quindi divenire operatori di pace.

È importante capire che « non violenza » significa dire no alla violenza sempre, in qualsiasi forma essa si manifesti, e a prescindere da ogni giustificazione: se non riusciamo a viverla in pieno, dobbiamo riconoscere la nostra incapacità ed il nostro limite, ma non ritenerla impossibile.

La « non violenza » è anche leva di conversione, perché la sua pratica implica un ribaltamento della logica comune. Non è una scappatoia, una fuga di fronte ad ogni forma di violenza; in realtà il non violento è un uomo che cerca l'ingiustizia e la violenza per combatterle; è quindi un uomo che lotta e cerca di trovare la verità e la giustizia in ogni situazione. A questo punto mi si chiederà: con quali mezzi? È nello stesso tempo molto facile ed estremamente difficile: la prima cosa da fare è quella di riconoscere i propri errori e cercare di ripararli, in modo da potersi mostrare chiaramente per quello che si è, senza avere nulla da nascondere; quindi è necessario attendere pazientemente che « l'avversario », « il nemico », che altri non è che un fratello che ha un disperato bisogno d'amore, accumuli un tal numero di torti e di colpe da non riuscire più a far tacere la propria coscienza.

È a questo punto che avviene il miracolo, la conversione, il ribaltamento. Il non violento perciò deve essere disposto a soffrire, a portare il peso degli

errori del fratello, ma con la speranza, che non deve mai venir meno, che un giorno il fratello capirà e solamente così si sarà preparata la salvezza per entrambi.

A questo proposito viene spontaneo chiedersi invece: che giustizia è quella che uccide per difendere? quella che falsifica per tranquillizzare? quella che violenta per salvare? Non è certamente la giustizia di Dio, non è quella del Vangelo nè quella del cristiano.

Attraverso la pratica della non violenza espressa in modo estremamente chiara nel Vangelo e praticata anche nel corso della storia da uomini come Gandhi, Martin Luther King, ecc., siamo chiamati al servizio della verità e della giustizia, ad una coerenza che può chiamare anche al sacrificio della vita, pur di non rinunciare all'amore.

Non violenza è quindi essenzialmente azione in cui il politico, il sociale e la dimensione di fede si intrecciano, realizzando in primo luogo la persona, e di conseguenza, attraverso la realizzazione della singola persona, anche la società.

L'unico modo per sensibilizzare alla pace è quello di combattere la violenza e la logica che le sta dietro. Esempio a questo proposito diviene la scelta dell'obiettore di coscienza al servizio militare; è di questi giorni il caso di obiezione di coscienza dell'operaio di una fabbrica nella quale la produzione era stata trasformata in produzione bellica.

È importante educare i giovani all'amore vero, autentico, che realizzi ed aiuti l'uomo a crescere, che gli dia il rispetto per la vita, in ogni sua forma.

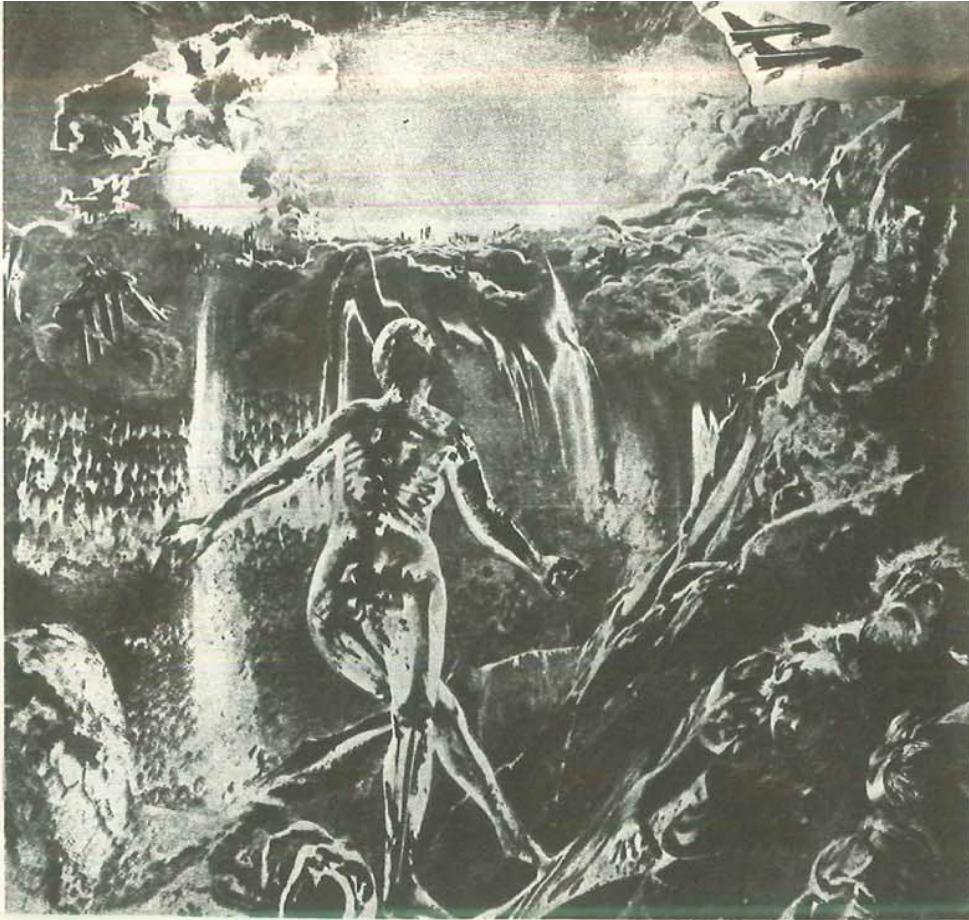
È necessario porre la vita come il valore più alto e, capito questo, insegnare a spenderla, a donarla.

Bisogna mettere l'uomo di fronte al mistero della vita e farlo ragionare, dargli la possibilità di scegliere tra cose fuggevoli e vuote e valori che resteranno per sempre, anche quando lui sarà passato.

È necessario far capire al bimbo, al giovane, all'uomo, alla donna, all'anziano, che il segreto della vita, quella cosa che da sempre egli ricerca e che purtroppo così spesso gli sfugge, altro non è che l'amore.

Che gioia più grande si può avere di quella di vedere il pianto cambiarsi in sorriso?

Tutto questo è pace e, nella misura in cui ci sforziamo di viverlo e di comunicarlo a chi ci è a fianco, fa di noi «operatori di pace».



ENRICO BORGHI

Servizio civile per costruire la pace: l'esperienza del G.A.V.C.I.

Il G.A.V.C.I. (Gruppo Autonomo di Volontariato Civile in Italia) è sorto nel 1977 a Bologna, come associazione per la formazione degli obiettori di coscienza, la preparazione di progetti in cui impegnare obiettori in servizio civile e la sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul significato dell'obiezione di coscienza. Ben presto, all'interno del Gruppo, è nata l'esigenza di non limitare l'attività e la ricerca al solo campo «tecnico» dell'obiezione di coscienza e del Servizio civile, ma di approfondire nel contempo le varie tematiche collegate ad una scelta di pace e di non violenza.

Questo Gruppo è una delle tante esperienze che sono sorte o stanno sorgendo da realtà giovanili che credono in una pace che non sia assenza di guerra, ma piuttosto costruzione di rapporti interpersonali e di strutture civili, improntate ad eguaglianza, giustizia e fraternità. È significativo, a questo proposito, che tali realtà nascano in gran parte da ambienti cristiani, come tentativo di vivere nella pratica di tutti i giorni il vangelo, inteso come mezzo e

fine di un cambiamento della società e dei rapporti di violenza su cui essa si regge.

Anche il GAVCI nasce da una base di fede e, all'interno del Gruppo, vengono privilegiati alcuni momenti di preghiera e di condivisione eucaristica: «Il nostro fine è dunque rifiutare la mentalità utilitaristica e accogliere gli esclusi; in questo cammino di liberazione e riconciliazione, in questa ricerca della pace e della fraternità, scopriamo la presenza del Signore in mezzo a noi e del suo Regno che, in modo umile e nascosto, continua a crescere tra gli uomini» (Dal Manifesto programmatico del GAVCI).

Le attività di servizio

In quanto Ente, convenzionato con il Ministero della Difesa per accogliere obiettori di coscienza in servizio civile sostitutivo del militare, il GAVCI ha realizzato diversi «progetti» in cui prestano servizio gli obiettori. Attualmente tali progetti impiegano giovani nei settori dell'emarginazione, dell'assistenza e dell'animazione sociale. L'opinione pubblica non ha le idee molto chiare sugli obiettori e sul servizio civile: senz'altro anche in questo ambito esistono imboscate e situazioni di comodo; ma, nella stragrande maggioranza dei casi, gli obiettori svolgono servizi socialmente utili ed in molti casi animano realtà di base (case-famiglia, comunità